

Didattica della scrittura

Analisi e commento di un testo drammatico

La tabella scandisce le operazioni da eseguire:

- ▶ **Comprensione del testo**
- ▶ **Analisi del testo**
- ▶ **Interpretazione complessiva e approfondimenti**

METODO PER L'ANALISI E IL COMMENTO

Definizione teorica	Consegna	Traccia di lavoro
Comprensione del testo	<p>Richiesta (anche guidata da una serie di domande) di</p> <ul style="list-style-type: none"> ▶ riassunto (anche in un numero predefinito di parole/righe). 	<p>Leggere in modo attento e approfondito il cappello introduttivo, il testo, le note.</p> <p>Leggere al fine di orientarsi le domande di analisi e di interpretazione.</p> <p>Ricercare il significato di termini non noti.</p> <p>Procedere alla stesura del riassunto rispettando le operazioni richieste dalla consegna.</p>
Analisi del testo	<p>Una serie di domande sulla struttura e sui nuclei tematici del testo in prosa o in versi relative ai seguenti livelli:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▶ contenutistico-lessicale ▶ morfologico-sintattico ▶ metrico-ritmico ▶ retorico-fonetico ▶ narratologico 	<p>Leggere in modo attento e approfondito le domande di analisi.</p> <p>Riflettere e richiamare alla memoria le conoscenze su aspetti formali e strutturali del testo (<i>fabula</i>, intreccio, personaggi, caratteristiche dello spazio e del tempo; figure retoriche; didascalie e battute; lingua e stile).</p> <p>Correlare l'organizzazione del contenuto agli aspetti formali e strutturali del testo.</p> <p>Individuare i nuclei tematici.</p>
Interpretazione complessiva e approfondimenti	<p>Una serie di domande su aspetti extra-testuali:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▶ relazione testo-biografia, ideologia e poetica dell'autore ▶ relazione testo-altri testi dello stesso autore ▶ relazione testo-contesto ▶ relazione testo-altri testi di altri autori 	<p>Leggere in modo attento e approfondito le domande di interpretazione.</p> <p>Ricondurre il testo agli aspetti extra-testuali (poetica e ideologia dell'autore, opera, contesto sociale e culturale, testi affini per genere, contenuto, tematica, movimenti letterari coevi e/o di altre epoche e/o di altre letterature, attualizzazione).</p>

ANALISI E COMMENTO

- ▶ Analisi del testo
- ▶ Relazione testo-opera
- ▶ Relazione testo-altri testi dello stesso autore
- ▶ Relazione testo-contesto
- ▶ Relazione testo-altri testi di altri autori
- ▶ Recensione dello spettacolo teatrale

Leggi la scena, tratta dall'atto I della commedia di Molière, le note, la traccia di lavoro. Poi esegui le attività e, se vuoi, confronta il risultato del tuo lavoro con il modello di svolgimento (👁️). Infine, utilizzando le

risposte alle attività, scrivi un testo coerente e coeso di analisi e commento, arricchendolo con le tue conoscenze sull'autore e con integrazioni personali.

TESTO MODELLO



Molière
Don Giovanni

Don Giovanni

in *Teatro*, traduzione di C. Tumiatei, Sansoni, Firenze, 1962

Molière (pseudonimo di Jean-Baptiste Poquelin; 1622-1673 → p. 139) è il creatore della commedia moderna. Ottenne grande successo al teatro di corte a Parigi e, grazie alla protezione del duca d'Orléans, fratello del re Luigi XIV, ebbe un palcoscenico tutto per sé, nel quale interpretare e rappresentare le proprie commedie. La sala del palazzo reale, assegnata a Molière per le sue rappresentazioni, divenne il *Théâtre du Palais Royal*, dove l'autore allestì numerose opere, che hanno guadagnato al teatro comico francese quella dignità letteraria fino ad allora riservata soltanto alle tragedie.

Il teatro di Molière rispecchia gli atteggiamenti progressisti e critici dell'epoca, rifiuta la religiosità esteriore, conformista e ipocrita, e analizza con ironia e vivacità comica le debolezze della natura umana. Lo scopo delle sue commedie (*Tartufo*, *Il misantropo*, *Il malato immaginario*) è divertire il pubblico mediante la "verità" e la "naturalità", e l'accento sul comico diventa così strumento per rappresentare gli uomini quali sono, senza idealismi, commozioni, eroismi patetici. Una delle sue più grandi creazioni è l'immortale *Don Giovanni o il convitato di pietra* (1665) che Molière derivò dalla figura del don Giovanni della commedia dell'arte, trasformando l'estroverso inventore di avventure erotiche in filosofo della prevaricazione. Accanto al protagonista, ateo, seduttore e spregiatore delle leggi umane e divine, c'è il servitore Sganarello (che Molière amava interpretare di persona).

Il ricco don Giovanni corteggia una contadina solo per il gusto di una vittoria nei confronti del suo ingenuo fidanzato; è capace di offrire un luigi d'oro a un mendicante purché bestemi; è artista dell'intrigo nell'abbandonare la sposa, donna Elvira, convolvendo per interesse ad altre finte nozze; è anche un assassino, avendo ucciso il Commendatore di Calatrava che ostacolava un suo intrigo amoroso. Quando la statua del Commendatore lo inviterà a un pranzo, egli attuerà l'estrema beffa di fingersi pentito nel momento estremo della resa dei conti con Dio, finché la statua lo trascinerà all'inferno. Con la punizione del personaggio, Molière affida al testo il messaggio che l'uomo non può crederci impunito, calpestando le leggi umane e divine.

La "moralità" del libertino, in questo colloquio con Sganarello, paradossalmente avanza una sua etica, che rovescia le norme tradizionali di altruismo e disinteresse. La storia è ambientata in Sicilia; non vi sono indicazioni a proposito del periodo storico in cui si svolgono le vicende.

Atto I, scena II

SGANARELLO Eh! buon Dio! il mio don Giovanni l'ho sulla punta delle dita¹ e so che il vostro cuore è il più gran vagabondo che ci sia; si diverte a passare da un legame all'altro e non ci tiene a rimaner fermo.

5 DON GIOVANNI E non ti pare che abbia ragione a regolarmi così?

SGANARELLO Eh! signore...

DON GIOVANNI Che cosa? Parla.

SGANARELLO Certo, che avete ragione, se così comandate; non sta a me contraddirvi. Ma se non comandaste così, sarebbe un'altra faccenda.

1. **l'ho sulla punta delle dita:**
lo conosco molto bene.

Strumenti

Didattica della scrittura

2

- 10 DON GIOVANNI Su! ti permetto di parlare liberamente e di dirti quello che pensi.
- SGANARELLO In questo caso, signore, vi dirò francamente che non approvo il vostro sistema e che mi pare molto brutto questo amoreggiare da ogni parte, che fate voi.
- 15 DON GIOVANNI Ma come? vorresti che un uomo rimanesse legato al primo oggetto che lo afferra, che rinunciasse, per lui, al mondo senza aver più occhi per nessuno? Sarebbe bello impegnarsi nel falso onore della fedeltà, seppellirsi per sempre in una passione e darci per morti, fino da giovani, a tutte le altre bellezze che possono colpirci? No, no, la costanza si addice alla
- 20 gente ridicola; tutte le belle hanno il diritto di ammaliarci² e il privilegio di chi è la prima non deve defraudare³ le altre delle pretese che, giustamente, hanno sul nostro cuore. Per conto mio, la bellezza m'incanta dovunque io la trovi e cedo facilmente alla dolce violenza che esercita su di noi. Ho voglia a essere impegnato, l'amore per una bella non impegna la mia anima a fare un torto alle altre; ho due occhi che mi permettono di vedere i meriti di
- 25 tutte, e tributo a ciascuna gli omaggi che la natura ci impone. Sia quel che sia, non posso ricusare⁴ il mio cuore a tutte le donne amabili⁵ che incontro, e se un bel viso me lo chiede, ne avessi anche diecimila, glieli darei tutti. Una nuova inclinazione⁶ ha sempre, dopo tutto, una grazia inesplicabile e tutto il piacere dell'amore sta nel cambiare. Si prova un gusto dolcissimo a domare, con cento complimenti, il cuore di una bella ragazza, a osservare, di giorno in giorno, i piccoli progressi che vi si fanno, a lottare con impeti, con lagrime e sospiri, contro il pudore innocente d'un'anima che stenta a deporre le armi; a forzare, passo passo, tutte le piccole resistenze che ci oppone, a vincere gli scrupoli dei quali si fa un onore, a condurla dolcemente dove la si vuol condurre. Ma una volta divenuti suoi padroni, non c'è più niente da dire e niente da desiderare; tutto il bello della passione è finito e ci si addormenta nella tranquillità d'un amore cosiffatto, finché non viene qualche nuovo stimolo a risvegliare i nostri desideri e a offrire al
- 40 nostro cuore l'attrattiva incantevole d'una nuova conquista. Insomma, non c'è nulla che valga come il trionfare della resistenza⁷ d'una bella figliuola; e in questo campo sento in me l'ambizione dei conquistatori che volano perpetuamente di vittoria in vittoria e non possono adattarsi a limitare le loro brame⁸. Nulla può arrestare l'impeto dei miei desideri; mi sento un cuore capace d'amare il mondo intero e vorrei, come Alessandro⁹, che ci fossero altri mondi ancora per potervi estendere le mie conquiste amorose.
- 45 SGANARELLO Caspiterina! Come sapete dirle! Sembra che le abbiate imparate a memoria, e parlate come un libro stampato¹⁰.
- DON GIOVANNI Che hai da ridirci?
- 50 SGANARELLO Eh! ridire... Non so davvero che cosa; perché rigirate le cose in un certo modo che sembra abbiate ragione voi; e tuttavia è vero che non l'avete. Avevo qua in testa i più bei pensieri di questo mondo e i vostri discorsi hanno confuso tutto. Lasciate stare; un'altra volta metterò le mie ragioni per iscritto, se vorrò discutere con voi.

2. ammaliarci: affascinarci.

3. defraudare: sottrarre qualcosa con l'inganno.

4. ricusare: rifiutare.

5. amabili: gentili e affabili.

6. inclinazione: interesse e affetto verso qualcuno.

7. trionfare della resistenza: vincere la resistenza.

8. brame: desideri.

9. Alessandro: don Giovanni si paragona al più grande conquistatore della storia, il macedone

Alessandro Magno (IV sec. a.C.).

10. come un libro stampato: con eleganza e chiarezza.

- 55 DON GIOVANNI Farai bene.
 SGANARELLO Ma, signore, col permesso che m'avete dato, posso almeno dirvi che sono un po' scandalizzato della vita che conducete?
 DON GIOVANNI Come? Che vita conduco?
 SGANARELLO Oh! buonissima. Per esempio, vedervi fare un matrimonio al
- 60 mese, come è vostra abitudine!
 DON GIOVANNI E che c'è di più gradevole?
 SGANARELLO Oh! questo è vero. Capisco che sia molto gradevole e divertentissimo, e andrebbe bene anche a me, se non ci fosse niente di male; ma, signore, prendersi gioco d'un sacro mistero¹¹ e...
- 65 DON GIOVANNI Va, va, questo è un affare fra il cielo¹² e me e ce lo sbrigheremo assieme senza che tu ci confonda.
 SGANARELLO Oh! per conto mio, signore, ho sempre sentito dire che ridersi del cielo è un brutto ridere e che i libertini fanno sempre una brutta fine.
 DON GIOVANNI Ehilà, scioccone! Lo sapete che non mi piacciono i predicatori.
- 70 [...]
 Piuttosto, c'è una bellezza che m'ha preso il cuore e, attratto dalle sue grazie, l'ho seguita fino in questa città.
 SGANARELLO E non temete nulla, signore, dopo la morte di quel commendatore che uccideste sei mesi fa?¹³
- 75 DON GIOVANNI Temere, perché? Non l'ho forse ammazzato bene?
 SGANARELLO Sì, sì, benissimo; nel miglior modo possibile; e avrebbe torto a lamentarsi. [...]
 DON GIOVANNI Ah! Non fantastichiamo sul male che può capitarci e pensiamo solamente a ciò che può darci piacere. La persona di cui ti parlavo è una
- 80 giovane fidanzata, la più gradevole di questo mondo, e chi l'ha accompagnata qui è proprio quello che deve sposarla. Il caso m'ha fatto incontrare questa coppia d'innamorati tre o quattro giorni prima che si mettessero in viaggio. Non avevo mai visto due persone più contente l'una dell'altra, e far mostra di più grande amore. La tenerezza evidente dei loro reciproci ardori
- 85 mi dette una certa emozione, il cuore ne rimase colpito e il mio amore incominciò dalla gelosia. Già: sul principio, non potei sopportare di vederli andare così d'accordo; il dispetto accese i miei desideri e pensai quale piacere sarebbe stato per me se fossi riuscito a turbare quella loro concordia e a rompere quell'attaccamento che offendeva la mia sensibilità amorosa,
- 90 ma finora tutti i miei sforzi sono stati inutili e ho dovuto ricorrere a rimedi estremi. Il preteso sposo deve offrire oggi alla sua bella una gita in mare. Senza che tu lo sappia, tutto è già pronto per soddisfare il mio amore e ho una barchetta e degli uomini coi quali spero di rapire molto facilmente la bella...
- 95 SGANARELLO Ah! signore...
 DON GIOVANNI Che?
 SGANARELLO Avete fatto benissimo e la prendete come va presa. A questo mondo, la cosa più importante è soddisfare se stessi.

11. **sacro mistero**: sta per "sacramento del matrimonio".

12. **cielo**: è un modo per indicare "Dio", che le convenienze non

permettevano di nominare direttamente in un'opera profana quale un testo per il teatro.

13. **E non temete... sei mesi fa?**: nel dialogo viene ricordato l'omicidio del commendatore,

avvenuto sei mesi prima. L'accento in *flashback* contribuisce a presentare le caratteristiche spregiudicate del protagonista.

TRACCIA DI LAVORO

1. Comprensione del testo

1.1 Riassumi in 100 parole circa l'etica libertina espressa da don Giovanni nel monologo (rr. 15-46).

2. Analisi del testo

- 2.1 Qual è l'essenza dell'amore, secondo don Giovanni?
 2.2 Per quale motivo don Giovanni condanna la fedeltà sostenendo che sia un *falso onore*?
 2.3 Spiega perché, a tuo parere, nella parte conclusiva del monologo (rr. 45-46), don Giovanni si paragona ad Alessandro Magno.

- 2.4 Qual è, a tuo parere, la posizione di Sganarello nei confronti delle affermazioni del padrone? Come possiamo interpretare la sua battuta conclusiva (*Avete fatto benissimo e la prendete come va presa. A questo mondo, la cosa più importante è soddisfare se stessi*, rr. 97-98)?
 2.5 Dopo aver individuato alcuni esempi di linguaggio performativo, spiega per quale ragione, secondo te, viene utilizzato prevalentemente da don Giovanni.

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

3.1 Relazione testo-opera

Nel brano seguente, che nella prima edizione postuma del 1682 fu eliminato, Sganarello e don Giovanni danno vita a un'animata discussione sulla religione, alla quale si contrappongono la fede ingenua di Sganarello e l'ateismo irridente di don Giovanni. Dopo aver letto il dialogo, spiega quali legami è possibile stabilire fra l'etica libertina del monologo del primo atto e le risposte di don Giovanni alle domande del servo.

SGANARELLO Voglio conoscere un po' a fondo i vostri pensieri. Possibile che non crediate nemmeno un po' al Cielo?

DON GIOVANNI Lasciamo andare.

SGANARELLO Cioè, no. E all'Inferno?

DON GIOVANNI Eh!

SGANARELLO Uguale. E, scusate: al diavolo?

DON GIOVANNI Sì, sì.

SGANARELLO Altrettanto. E nell'altra vita ci credete?

DON GIOVANNI Ah, ah, ah!

SGANARELLO Ecco un uomo che faticherò parecchio a convertire. [...] E comunque, bisogna pur credere in qualcosa a questo mondo: voi a cosa credete?

DON GIOVANNI A cosa credo?

SGANARELLO Sì.

DON GIOVANNI Credo che due più due fa quattro, Sganarello, e che quattro più quattro fa otto.

SGANARELLO Che bel credere, e che begli articoli di fede! Dunque, la vostra religione è l'aritmetica, a quanto sembra. [...] Io non ho studiato come voi, grazie a Dio, e nessuno potrebbe vantarsi di avermi mai insegnato qualcosa; ma con il mio buon senso piccolo piccolo, con il mio modesto giudizio, vedo le cose meglio io di tutti i libri messi insieme, e capisco perfettamente che questo mondo che vediamo non è spuntato da solo in una notte come un fungo. Vorrei proprio chiedervi chi ha fatto quegli alberi, queste rocce, questa terra e quel cielo lassù, e se tutto questo si è fabbricato da solo. Prendiamo voi, per esempio, voi siete qui: vi siete forse fatto da solo, e non c'è stato bisogno che vostro padre

abbia ingravidato vostra madre per farvi? Come potete vedere tutti i congegni che compongono la macchina dell'uomo senza ammirare il modo in cui si articolano l'uno con l'altro: questi nervi, queste ossa, queste vene, queste arterie, queste... questo polmone, questo cuore, questo fegato, e tutti gli altri marchingegni qui dentro, che... Oh, perdinci, interrompetemi pure, se volete: non riesco a discutere bene senza interruzioni; voi state zitto apposta e mi lasciate parlare per pura malizia.

DON GIOVANNI Aspetto la conclusione del tuo ragionamento.

SGANARELLO Il mio ragionamento è che nell'uomo, checché voi ne diciate, c'è qualcosa di fantastico che tutti i dotti del mondo non riuscirebbero a spiegare. Non è portentoso il fatto che io sia qui, e che qualcosa nella mia testa pensi cento cose diverse in un solo momento e faccia del mio corpo tutto quello che vuole? Se voglio, batto le mani, alzo il braccio, levo gli occhi al cielo, abbasso la testa, muovo i piedi, vado a destra, a sinistra, avanti, indietro, giro intorno... (girando intorno, cade per terra)

DON GIOVANNI Ottimo! Il tuo ragionamento si è rotto il collo.

(Gambelli e Fo, 1997)

3.2 Relazione testo-altri testi dello stesso autore

Nella commedia di Molière *Tartufo* (1664 → T18), un affresco della società e della cultura del suo tempo, il protagonista omonimo era un ipocrita vestito dell'abito talare, satirica rappresentazione della doppiezza tipica del Seicento. Nel brano seguente riportiamo parte del dialogo tra il protagonista della commedia ed Elmira, moglie di un amico e madre della promessa sposa. Tartufo cerca di giustificare la dichiarazione d'amore, che ha appena rivolta alla donna, e nel contempo la rassicura sulla propria riservatezza. Dopo aver letto il testo con attenzione spiega le analogie e le differenze fra don Giovanni e Tartufo.

Atto III, scena III

ELMIRA Dichiarazione degna d'un perfetto corteggiatore.

Ma a dirvi il vero, mi sorprende alquanto. Mi pare che

dovreste armare meglio il vostro petto contro certi pensieri. Rifletteteci un po': un sant'uomo come voi, col nome che vi siete fatto ...

TARTUFO Sono un uomo di Chiesa, ma son sempre un uomo. E al cospetto delle vostre celestiali bellezze l'anima è conquistata e non ragiona più. Lo so, un discorso come questo, fatto da me, può sembrarvi strano. Ma, in fin dei conti, signora, io non sono un angelo; e se volete condannare la confessione che vi ho fatto, dovreste incolpare un po' anche il fascino della vostra persona. Da quando vidi splendere questa luce più che umana, voi diventaste la regina dell'anima mia. L'ineffabile dolcezza del vostro sguardo divino superò l'ostinata resistenza del cuore. Fu più forte di tutto, preghiere, lacrime, digiuni: tutti i miei desideri si rivolsero a voi. E non ve l'hanno forse già detto mille volte i miei sguardi, i miei sospiri? Ora sono stato più esplicito, e vi ho parlato. Ah, se voi voleste considerare con un po' di benevolenza le tribolazioni del vostro indegno servo, se voi foste così pietosa da consolarmi un poco, se vi degnaste di scendere sino a me che son nulla, oh, in eterno io sentirei per voi, o creatura ineffabile, il culto sconfinato della mia devozione. La vostra virtù, accanto a me, non corre alcun rischio, non ha da temere disavventure da parte mia. Questi damerini di corte di cui s'invaghiscono le femmine agiscono senza discrezione e poi sono vanitosi, parolai, non fanno che menar vanto delle loro conquiste. Ogni minimo favore lo spiatellano a tutti. Non sanno tenere la bocca chiusa, e guai a fidarsi di questa gente che disonora l'altare dell'anima. Le persone come noi no: covano la fiamma in segreto e si può avere fiducia illimitata. L'amore per la nostra reputazione è una garanzia assoluta per la persona amata che solo in noi, se accetta la nostra offerta, può trovare l'amore senza lo scandalo e il piacere senza il timore.

(Molière, *Tartufo o l'impostore*, a cura di C. Muscetta, Einaudi, Torino, 1974)

3.3 Relazione testo-contesto

Nel *Don Giovanni* Molière, già vittima delle polemiche scatenate dagli ambienti clericali in seguito alle rappresentazioni del *Tartufo*, si mostra preoccupato per la "pericolosità" del tema religioso, ed è attento a non urtare la suscettibilità della società ipocrita e perbenista dell'*Ancien régime*. In quale passaggio della scena presentata possiamo cogliere la circospezione con cui Molière affronta i temi legati alla religione?

3.4 Relazione testo-altri testi di altri autori

Un secolo dopo l'opera di Molière, Carlo Goldoni creerà il personaggio di Mirandolina, una sorta di "dongiovanni" in gonnella, protagonista di uno dei suoi lavori più noti, *La locandiera* (1752 → pp. 375-377). Individua le analogie e le differenze tra Mirandolina e don Giovanni, mettendo in evidenza l'atteggiamento dei rispettivi autori nei confronti dei due protagonisti. Per la commedia dell'autore veneziano puoi in particolare soffermarti sulla *Prefazione*, in cui Goldoni definisce *La locandiera* la

sua commedia più educativa (→ p. 376) e sulla scena IX dell'Atto I, in cui Mirandolina confessa in un monologo il piacere del gioco seduttivo.

3.5 La recensione dello spettacolo teatrale

Leggi la recensione teatrale su *Don Giovanni* e spiega in quale modo il regista dello spettacolo interpreta la disposizione del protagonista all'inganno.

Quattro donne esauste sono assopite su don Giovanni, seppellendolo letteralmente con il loro dolce carico di belletti¹, parrucche e leziosi merletti. È con questo quadro vivente che Valentina Marcialis accoglie in sala il pubblico di questa interessante rivisitazione di Molière, che già spiega visivamente e immediatamente come il genere femminile sia all'origine della dannazione del seduttore per eccellenza. [...]

La qualità principale di questo don Giovanni rivisitato da Molière consiste nell'abilità di ingannare chi lo circonda, non tanto per ottenere i propri scopi, ma proprio per il gusto di raggirare e di provare a se stesso la propria superiorità rispetto ad un mondo abitato da ingenui e bigotti². Altro tratto fondamentale è l'ateismo, una mancanza di fede assoluta e imperdonabile perché si prende gioco dei sentimenti religiosi altrui. Non a caso viene messo in scena un quadro che era stato censurato ai tempi di Molière per l'estrema audacia della situazione: don Giovanni cerca di indurre un mendicante a bestemmiare in cambio di una moneta d'oro. Altre situazioni non sono del resto meno scandalose: l'uso di un fantomatico "messaggio divino" per allontanare le attenzioni di Donna Elvira, abbandonata sull'altare, lo spergiuro³ e la malafede per allontanare i fratelli della donna tradita. Persino la statua del Commendatore, emissario celeste, cade vittima della capacità di dissimulazione dell'empio⁴. Una delle caratteristiche del testo di Molière era l'assenza quasi totale di moralismo, in favore della comicità delle situazioni. [...]

Questo allestimento si avvale del contributo di Mamadou Dioume, attore e collaboratore di Peter Brook, ed i risultati si vedono nella capacità degli attori di usare il proprio corpo in maniera dinamica ed evocativa, superando le limitazioni date da mezzi poverissimi. Il servo di don Giovanni (che lo stesso Molière interpretava personalmente) è in questo caso interpretato da una donna, e anche se la scelta può risultare curiosa risulta in realtà molto azzeccata. A parte il lavoro di Dioume è inoltre evidente il legame con la commedia dell'arte, qui però rivitalizzata e resa vivace in modo particolare dagli attori che interpretano Sganarello e Pierino, protagonista di una gustosa scenetta nei pressi di un fiume. (Corso, 2007)

1. belletti: trucchi per il viso.

2. bigotti: chi presta attenzione soprattutto alle pratiche esteriori della religione; in senso lato, ipocrita.

3. spergiuro: falso giuramento.

4. dissimulazione: la finzione dell'empio: chi reca grave offesa al sentimento religioso (riferito a don Giovanni).

1. Comprensione del testo

Don Giovanni vuole comportarsi perseguendo unicamente ciò che può dargli piacere, guidato dai propri desideri, senza nessun freno morale. Dopo aver condannato la fedeltà, ridicola e noiosa, e sostenuto il "diritto" di corteggiare tutte le belle ragazze che incontra, afferma che il piacere della seduzione consiste nella sopraffa-

zione gratuita. Egli non crede nell'amore come rapporto affettivo, la sua etica di conquista prevaricatrice ne è anzi contrariata, l'avverte come una sfida provocatoria, quindi cerca nuove sensazioni, nuove donne da raggiungere, senza preoccuparsi dei loro sentimenti, poiché è incapace di provarli e quindi di comprenderli.

2. Analisi del testo

- 2.1 L'amore è solo gusto della novità, soddisfazione di un desiderio, che si esaurisce subito dopo la conquista.
- 2.2 La fedeltà a un'unica donna è per lui solo noia (*seppellirsi per sempre in una passione e darci per morti*, r. 18); chi è fedele è ridicolo (*la costanza si addice alla gente ridicola* rr. 19-20), perché la cosa più importante, il vero scopo della sua vita è conquistare donne diverse (*tutte le belle hanno il diritto di ammaliarci*, r. 20).
- 2.3 Don Giovanni si paragona ad Alessandro Magno perché

il monarca macedone cercava sempre nuove conquiste, senza fermarsi mai.

- 2.4 Sganarello rappresenta invece la persona comune, strumentalizzata dal cinismo di don Giovanni. Egli conclude ironicamente il suo colloquio col padrone, affermando che nella vita è importante solo soddisfare se stessi, ma in realtà è inorridito da quel conquistatore senza scrupoli.
- 2.5 *Che cosa? Parla* (r. 7); *Su! Ti permetto di parlare liberamente* (r. 10); *Che hai da ridirci?* (r. 49).

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

3.1 Relazione testo-opera

Don Giovanni nel corso del dialogo risponde a monosillabi e poi sceglie il silenzio: non ha una tesi personale da opporre a quella esposta con confusa ingenuità da Sganarello, ma si limita a mostrare il proprio scetticismo, senza preoccuparsi di ricercare una verità alternativa. Egli accetta soltanto il ragionamento matematico, basato su un criterio oggettivo e convenzionalmente riconosciuto. In questo modo, come nel monologo dell'atto primo, don Giovanni ribadisce la preminenza del concreto sull'astratto e la sottomissione della morale e dello spirito alle leggi della materia. In entrambi i dialoghi don Giovanni si fa portavoce di un'ottica relativista, secondo cui non è possibile attribuire a chicchessia valori universali e assoluti. In un mondo dominato dalla transitorietà effimera della materia, l'unica legge che conta è quella del piacere e del desiderio.

3.2 Relazione testo-altri testi dello stesso autore

Attraverso entrambi i personaggi Molière denuncia i vizi della società francese del Seicento: nel *Tartufo* (→ T18) prende di mira l'ipocrisia di una religiosità volta soltanto all'apparenza e nel *Don Giovanni* il cinismo esibito senza timori dagli inganni del seduttore.

Don Giovanni sostiene con disinvoltura il proprio relativismo etico, la morale libertina che pratica apertamente nella realtà quotidiana. Al contrario, Tartufo opera una netta distinzione tra apparenza e realtà. Prospetta alla donna una relazione clandestina, continuando a fingere un comportamento leale e onesto, che terrebbe entrambi lontani dallo scandalo e dalla condanna pubblica.

L'ipocrisia di Tartufo assicura contemporaneamente il piacere e la rispettabilità sociale, a cui invece Don Giovanni sembra aver consapevolmente rinunciato.

3.3 Relazione testo-contesto

Nell'affermazione di Don Giovanni *questo è un affare fra il cielo e me* (r. 65), è possibile cogliere l'attenzione di Molière a non nominare il nome di Dio invano; il termine cielo ha un significato più generico e rimanda a una dimensione letteraria, mitologico-classica.

3.4 Relazione testo-altri testi di altri autori

Molière condanna senza appello Don Giovanni, che rappresenta il cinismo aristocratico dell'*Ancien régime*. Goldoni non approva della locandiera quel suo essere una sorta di "dongiovanni" in gonnella, che ama sedurre gli uomini e poi si sottrae all'amore. Anzi, invita gli uomini a fuggire i pericoli che donne simili rappresentano, tanto da affermare che *La locandiera* è la sua commedia più educativa. Nello stesso tempo, però, ammira la sensualità intelligente di Mirandolina, che è una donna emancipata, autonoma, dinamica e intraprendente, che sa agire con prudenza e senso della misura, come dimostrano i brani proposti, e rappresenta la borghesia emergente.

3.5 La recensione dello spettacolo teatrale

Il regista dello spettacolo recensito coglie, nella disposizione di don Giovanni all'inganno, non tanto il desiderio utilitaristico di realizzare i propri desideri, quanto il bisogno di testimoniare, attraverso il raggio altrui, la superiorità della propria intelligenza, al confronto della società bigotta e ipocrita.